

Esodo...

Liberi dalle passioni tristi,
Liberi per il giorno del Signore!

Catechesi per tutti 2016-2017



Capitoli 1-4

1. Abbiamo incontrato **una massa di schiavi** oppressi dal faraone in Egitto.
2. Abbiamo conosciuto **Mosé**:
 - a) cresciuto come egiziano alla corte del faraone
 - b) alla ricerca della sua vera identità a Madian
 - c) chiamato da Dio che si rivela nel rovelto ardente
 - d) adoratore della presenza santa del Dio vivente
 - e) mandato in Egitto per liberare coloro che sono schiavi

Capitoli 1-4

Il Dio vivente è Dio fedele alle sue promesse.

Quelle promesse che furono rivolte ai patriarchi, promesse che nel frattempo, col passare delle generazioni, sono state dimenticate, in realtà sono ancora perfettamente valide.

«Vai in Egitto!»

e Mosè ha preso sul serio questo incarico... nonostante qualche incertezza e resistenza!

Il popolo credette (Es 4,31)

Mosè era fuggito dall'Egitto perché si era comportato da egiziano pur essendo ebreo... aveva dunque paura di non essere accolto dai suoi fratelli e invece:

«Il popolo credette. Essi intesero che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione; si inginocchiarono e si prostrarono».

Dopo questo atto di adorazione da parte di tutti, si passa ai fatti; dopo aver accolto il dono di Dio... bisogna affrontare il faraone!

Es 5,1-2

«Lascia partire il mio popolo...».

È un'espressione che ricorrerà in tutto il racconto ed è preludio ad un'altra espressione fondamentale di tutta la Sacra Scrittura: **«Io sarò il tuo Dio e tu sarai il mio popolo».**

Indica un rapporto profondo di fiducia, affetto, di alleanza.

«Non conosco il Signore e non lascerò partire Israele».

Conosciamo bene il faraone: figura arrogante che passa dagli incubi notturni alla violenza più sfrenata.

Il faraone si opporrà con tutte le sue forze al progetto di Dio: ecco il male che opera anche nella nostra storia!

Es 5,3-5

«Ci sia concesso di partire per un cammino di tre giorni...».

Anche il popolo ha il coraggio di rivolgersi al faraone a testa alta e di dire che è arrivato il momento in cui devono intraprendere una strada che li conduce lontano dal regime di schiavitù.

«Tornata ai vostri lavori!».

Il faraone non si scompone. Israele è troppo ingenuo. E la situazione peggiora. Sembra un paradosso: **quanto più ci si dedica al progetto di Dio, tanto più le forze del male si oppongono!**

Es 5,6-18

Il lavoro si fa più gravoso.

Si erano lanciati verso quella meta luminosa che era stata annunciata, e adesso si trovano a star peggio di prima.

Nasce così il risentimento.

E alla fine si definiscono «popolo del faraone»:

*«Paglia non vien data ai tuoi servi, ma i mattoni - ci si dice - fateli!
Ed ecco i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!».*

Ma prima non si erano dichiarati «popolo di Dio»? Quanto facilmente ci si vende ai falsi signori pur di vedere un piccolo miglioramento.

Si baratta la libertà promessa con un po' di paglia!

Es 5,6-18

Che cosa succede quando nella storia umana la presenza di Dio si rivela come volontà di liberazione, come volontà di riscatto, come volontà di vita per quell'umanità intrappolata nei meccanismi della schiavitù e della morte?

Il male si ribella, e ci si avvia verso un duro scontro. È proprio vero ciò che dice la Sacra Scrittura:

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2,1).

Es 5, 19-21

È colpa vostra! Ci avete buttati allo sbaraglio dicendo: noi abbiamo visto il Signore; e ci avete rovinato!

Questo atteggiamento ritornerà più volte in tutto il racconto.

Il Signore ha fatto intravedere a Mosè la strada per la liberazione degli schiavi, la strada della vita, ma essa non si apre con un colpo di bacchetta magica!

E l'opposizione viene proprio dal popolo che deve essere liberato: **è colpa vostra, abbiamo perso la faccia con il faraone...** una così brava persona!

Mosè prende atto che il processo di liberazione sarà lungo, perché **bisogna innanzitutto cambiare la mentalità del suo popolo.**

Es 5, 22

Per la prima volta nella storia della salvezza, un uomo si lamenta con il Signore.

Capiterà altre volte... ma non sarà così frequente.

Anche Gesù si lamenterà...

Quella di Mosè, è una protesta devota, orante.

Mosè ha una relazione affettuosa con Dio. Ma proprio questa familiarità lo isola dal suo popolo che non lo comprende.

E Mosè si sente responsabile di ciò che sta accadendo.

Es 6, 1

Il Signore conferma la sua iniziativa.

L'iniziativa è la sua, la parola data è la sua, la mano potente è la sua!

Che paradosso:

nel momento in cui Mosè inizia a prendere sul serio la missione che gli è stata affidata, constatata che **la missione non gli appartiene perché è il Signore che interviene** a modo suo con i suoi tempi, i suoi ritmi, con le sue misure, con le sue modalità.

Es 6, 2-8

Questo brano, serve a confermare il valore della chiamata che è stata rivolta a Mosè, della missione che gli è stata affidata e la prospettiva che riguarda lo svolgimento degli eventi futuri.

E questo passando attraverso tutte le opposizioni:

- quella del faraone, che si inasprisce;
- quella del popolo, che si lamenta e accusa Mosè.

La missione affidata a Mosè non riguarda semplicemente il raggiungimento di un obiettivo di ordine pratico: tirarli fuori dall'Egitto! **Il vero obiettivo è giungere alla radicale trasformazione del popolo, che nella sua vita imparerà a riconoscere Dio come l'unico Signore!**

Es 6, 9-13

Mosè resta al suo posto, ma gli Israeliti non ne vogliono proprio sapere.

Mosè dice ancora di non farcela e riemerge la figura di **Aronne**. E qui il legame con Aronne viene illustrato con un richiamo a tutta una discendenza, che dice **l'appartenenza ad un popolo**. È come dire una prospettiva di comunione, di solidarietà, di indissolubile familiarità.

La vita di Mosè si gioca tra una profonda solitudine e una radicale solidarietà.

Ma è la condizione di ogni chiamato.

Es 6, 14-27

Nella genealogia di Mosè e Aronne, conosciamo finalmente il nome del loro padre: Amran.

Mosè, segnato dall'esperienza di solitudine, è ricondotto alla ricchezza dell'intreccio di relazioni che lo rendono inseparabile da quella gente: ***ci sei dentro e non puoi venirne fuori.***

E non ne verrà mai fuori fino a quando - alla fine del Deuteronomio - muore prima di entrare nella terra della promessa, come testimonianza di estrema solidarietà nei confronti di quella generazione che è morta.

Es 6,28-7,7

Nel v. 28 è ripresa e confermata la vocazione di Mosè in terra d'Egitto.

Ed è anche confermata la presenza di Aronne.

Dio è fedele sempre a ciò che dice!

«Io indurirò il cuore del faraone».

Quale che sia la durezza del suo cuore, per quanto voglia opporsi, Dio rimane protagonista di un'impresa che ridurrà il faraone in obbedienza.

Es 6,28-7,7

«Gli egiziani sapranno».

Quello che avviene in Egitto non è semplicemente dar ragione a qualcuno e torto a qualcun altro. Premiare qualcuno e punire qualcun altro.

È una rivelazione dell'iniziativa di Dio che è protagonista di una volontà di salvezza che vale per gli uni e per gli altri!

Chi accoglierà tale rivelazione?

Certamente **chi l'accoglierà... troverà la salvezza.**

La vocazione di Mosè... e la nostra personale vocazione

1. L'iniziativa è di Dio.

È Lui a manifestarsi, è Lui a chiamare, è Lui a mandare.

2. Coinvolge la libertà umana.

La chiamata e la missione chiedono un'adesione personale. Questo si manifesta anche nella difficoltà ad assumere la missione.

3. Non mancano preoccupazioni e obiezioni.

Chi sono io? Sarò capace? Gli altri crederanno in me?

La vocazione di Mosè... e la nostra personale vocazione

4. Dio risponde ai nostri dubbi.

E ripete sempre: *«Io sarò con te»*. Dio non è solo all'inizio della vocazione, ma l'accompagna sempre con la sua grazia.

La piccolezza e i limiti di un uomo di fronte alla grandezza della sua vocazione ci ricordano che i criteri di Dio non sono coincidenti con quelli degli uomini, come intuisce bene San Paolo: *«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio»* (1 Cor 27,29).

La vocazione di Mosè... e la nostra personale vocazione

5. Ci sono momenti difficili.

C'è sempre l'oscurità di alcuni eventi del nostro cammino e del nostro rapporto con Dio.

6. Ci può essere il fallimento.

Bisogna sempre fare i conti con la durezza del cuore dell'uomo e l'amarezza può riempire anche il nostro cuore.

7. Dio ri-inizia sempre.

Dio ci ri-chiama, ci ri-sollewa dalla stanchezza e/o dalla caduta, e ci ri-manda ogni volta da capo a compiere la nostra missione.